

**Fondazione Luigi Einaudi - Roma
Scuola di Liberalismo 2022**

Tesi di Valerio Mirarchi

Il liberalismo nel pensiero di von Hayek

Il collettivismo

La riflessione politica di Friedrich von Hayek si inquadra nel contesto della battaglia culturale novecentesca tra individualismo e collettivismo. In *La via della schiavitù*, Hayek sostiene una tesi per l'epoca rivoluzionaria: comunismo e fascismo non sono due ideologie opposte, bensì due fazioni rivali della stessa ideologia, il collettivismo. Quest'ultimo consiste nella dottrina per cui uno o più determinati fini sociali stabiliti a priori (ad esempio l'uguaglianza dei possedimenti, la purificazione della "razza", ecc.) hanno la priorità sui fini individuali dei cittadini. Se si vuole rendere egualitaria la distribuzione della ricchezza, bisogna per forza di cose pianificare l'economia. Ma la pianificazione può essere utilizzata contemporaneamente per qualsiasi altro fine particolare, come ad esempio l'esclusione degli ebrei dalla distribuzione dei beni. Leggiamo: "I vari tipi di collettivismo, comunismo, fascismo ecc. differiscono tra di loro nella natura dello scopo verso cui intendono dirigere gli sforzi della società. Ma tutti differiscono dal liberalismo e dall'individualismo per la ragione che vogliono organizzare la società nella sua interezza e tutte le sue risorse in vista di qualche fine unitario, e per la ragione che si rifiutano di riconoscere sfere autonome nelle quali i fini degli individui sono sovrani" (Hayek 2011, pp. 103-104).

Da qui discende l'altra sua tesi fondamentale: la libertà individuale è impensabile senza libertà economica. Il denaro e il libero mercato permettono all'individuo di scegliere cosa mangiare, come vestirsi, come passare il tempo libero, tutto in totale autonomia. Se un produttore non soddisfa più un proprio desiderio o se si è scontenti dei servizi di qualcuno, si è liberi di rivolgersi a qualcun altro. In assenza di denaro e proprietà privata, i beni devono essere razionati e distribuiti dalla comunità (o, siccome ciò si rivela generalmente impossibile, dai leader della comunità), cosa che distrugge la libertà di scelta del singolo. Nelle parole di Hayek: "Il controllo economico [...] è il controllo dei mezzi per tutti i nostri fini. E chiunque abbia l'esclusivo controllo dei mezzi determina quali fini debbano essere perseguiti, quali valori debbano essere considerati superiori e quali inferiori: in breve cosa gli uomini devono credere e a che cosa aspirare" (Hayek 2011, p. 139). Il regime nazista, pur non nazionalizzando in modo massiccio i mezzi di produzione, ricorse alla coercizione verso i produttori per raggiungere lo stesso risultato. In modo simile, il regime fascista tentò di organizzare tutta la sfera economica in delle associazioni di settore, le corporazioni, che erano di fatto sotto il controllo del partito unico. Nel 1939 l'Italia era il paese con la più alta percentuale di imprese statalizzate al mondo dopo l'Unione Sovietica. La Repubblica di Salò poi (che Mussolini voleva originariamente chiamare "Repubblica Socialista Italiana") tentò effettivamente una socializzazione dell'economia vera e propria, che però fallì per la diffidenza che i lavoratori avevano ormai verso il regime.

La conclusione a cui giunge Hayek è la seguente: "la nascita del fascismo e del nazismo non fu una reazione contro le tendenze socialiste del periodo precedente, quanto piuttosto un esito necessario di quelle tendenze." (Hayek 2011, p. 48).

Due tradizioni di liberalismo

Al contrario del collettivismo, l'individualismo fa derivare la società da una rete di relazioni tra individui, i quali hanno dunque una priorità fondamentale sulla comunità. Le loro idee, i loro gusti e le loro azioni sono sovrani nella propria sfera personale. Ogni individuo può decidere cosa fare della propria vita a seconda delle sue inclinazioni e dei suoi talenti.

Nell'economia e nella politica l'individualismo si declina come liberalismo. In più opere Hayek ha tentato di delineare una sorta di schema storico del liberalismo. Ha dunque diviso in modo netto il

liberalismo dei paesi anglofoni da quello dell'Europa continentale. Questa divisione deriva innanzitutto da due diverse concezioni di razionalismo, una costruttivista e una evoluzionista. Il razionalismo costruttivista discende da Cartesio, Hobbes e Spinoza. Secondo tale concezione, solo le azioni volontariamente mosse verso un preciso fine possono considerarsi razionali e dunque avere successo. In questo senso l'uomo ha il potere di creare una gerarchia di fini e ricostruire la società secondo i dettami della ragione. Il costruttivismo è proprio la credenza per cui tutte le istituzioni sono nate da un progetto deliberato e la mente umana può demolire l'ordine sociale e costruirne artificialmente uno nuovo che non tiene conto di ciò che è nato spontaneamente e che ha dimostrato di funzionare.

Viceversa, per il razionalismo evoluzionistico le istituzioni sociali che non funzionano vengono distrutte dalla storia e quelle che funzionano divengono prevalenti, come accade per gli organi fisici nell'evoluzione biologica. Molte delle istituzioni che hanno portato al costante miglioramento della società umana sono sorte in modo casuale e si sono conservate proprio perché si sono dimostrate migliori delle altre. La tradizione non può dunque essere totalmente demolita. L'uomo può sempre cercare di migliorare la società, così come la medicina migliora la condizione fisica; ma non può tentare realmente di riprogettarla daccapo, così come non può riprogettare il corpo umano. L'esito positivo di un'azione progettuale, in senso costruttivista, richiederebbe la conoscenza di tutti i fatti particolari che essa implica. Tale conoscenza – Hayek è qui chiarissimo – non è posseduta da nessuno e non è data nemmeno dalla somma di tutte le conoscenze individuali. Il comportamento di un individuo è determinato da una moltitudine di leggi appartenenti al mondo fisico e al tipo di società in cui vive di cui nemmeno l'individuo stesso è consapevole, o ne ha una conoscenza istintiva molto vaga. Ciò vale, a maggior ragione, per i processi che guidano il funzionamento di una società. Il progetto di ricostruzione della società richiederebbe per funzionare una quantità di conoscenze impossibili da accumulare.

Queste due concezioni di razionalismo hanno portato a due diverse concezioni di liberalismo. Il liberalismo classico discende da Locke, Hume e Adam Smith, si sviluppa particolarmente nel Regno Unito e negli Stati Uniti e sostiene la libertà individuale come valore fondamentale. Nell'Europa continentale, più che la libertà individuale, acquistò importanza il concetto di *sovranità*, nel senso del diritto di autodeterminare la forma e le politiche del proprio governo. Ciò condusse ad una sovrapposizione tra il movimento liberale e il movimento democratico, nato – quest'ultimo – per risolvere problemi di natura diversa (non come limitare il potere del governo, ma chi debba governare). Con la Rivoluzione Francese termina il feudalesimo, si abolisce la monarchia assoluta di diritto divino, si riforma il sistema legale, si laicizza la società e si spiana la strada alla civiltà liberale. Tuttavia la stessa rivoluzione ha portato con sé il germe del collettivismo, che ha il potere di distruggere tutto ciò che di buono essa stessa ha compiuto per la società libera. Nell'ultimo decennio del '700 le rivendicazioni dei sanculotti vengono portate avanti da alcuni gruppi radicali che cominciano a pensare non all'uguaglianza delle possibilità, ma all'uguaglianza dei risultati. La figura più importante degli Enragés, Jacques Roux, chiede il controllo dei prezzi e la decapitazione di chi si arricchisce grazie alla speculazione. Da questi movimenti di idee discende Babeuf, l'organizzatore della Congiura degli Eguali, con la quale doveva nascere una società in cui nessuno avrebbe posseduto più di qualcun altro. È evidente che questa idea è anti-liberale, perché solo con una fortissima coercizione si può depredate completamente il frutto del lavoro di alcuni per darlo ad altri. Da qui nasce il socialismo rivoluzionario e si sviluppa quel movimento che porterà alla nascita dei regimi comunisti. Il liberalismo stesso dell'Europa continentale, da questo punto in poi, sarà sempre un movimento con sfumature socialisteggianti. Dovendo competere con forti movimenti nazionalisti e socialisti, e declinando costantemente dagli anni '80 dell'800, il liberalismo europeo ha dovuto sempre più annacquare il suo carattere originario, sicché nel 1973

Hayek poteva scrivere: "in Europa e ugualmente vero che nessuno dei partiti politici che si definiscono «liberali» aderisce ai principi liberali dell'Ottocento" (Hayek 2012, p. 26). Per esemplificare meglio le differenze tra i due tipi di liberalismo, si tenga conto di questo: in italiano esiste una divisione terminologica tra *liberalismo*, usato nel senso di libertà politica e civile, e *liberismo*, nel senso di libertà economica, distinzione fatta in principio da Benedetto Croce e divulgata all'estero da Giovanni Sartori. In inglese una distinzione del genere non esiste e sarebbe impensabile, perché libertà politica e libertà economica sono considerate inscindibili.

Il concetto di libertà sviluppato dal liberalismo evolutivo non è un'astratta libertà individuale, bensì la libertà di tutti dalle coercizioni esterne, sia quelle provenienti dallo Stato che quelle provenienti da altri. "Sotto questo profilo il liberalismo si distingue nettamente dall'anarchismo e riconosce che, se tutti devono essere quanto più possibile liberi, la coercizione non può essere interamente eliminata, ma soltanto ridotta al minimo indispensabile, per impedire a chicchessia – individuo o gruppo – di esercitare una coercizione arbitraria a danno di altri" (Hayek 2012, p. 42). La libertà deve essere garantita dal diritto, in particolare dalla *common law*, attraverso una serie di norme di condotta (sostanzialmente divieti e non prescrizioni) che circoscrivono la sfera protetta dell'azione individuale e stabiliscono cosa ne è al di fuori. È in questo e soltanto in questo contesto che la teoria di Adam Smith, per cui se ogni individuo persegue il proprio interesse personale ne giovano tutti, è valida. Hayek sostiene che questa formulazione del principio del liberalismo, ovvero che il governo debba limitarsi a emanare delle norme generali di mera condotta con lo scopo di proteggere i cittadini dalla violenza e dalla coercizione, riassume tutti i diritti particolari che finora sono entrati nelle definizioni di liberalismo: libertà di pensiero, di parola, di stampa, di riunione, di movimento, ecc. Questi ultimi sono applicazioni particolari di quella formulazione generale. Prova ne è il fatto che essi non sono assoluti: la libertà di stampa non può diventare libertà di diffamazione o propagazione di falsità, la libertà di riunione non può riguardare organizzazioni terroristiche, la libertà di movimento deve essere negata a chi è riconosciuto come individuo pericoloso, ecc. Il principio formulato da Hayek è invece assoluto, ossia non ammette eccezioni.

Nella seconda metà dell'800 crescono i movimenti socialisti. Di fronte agli attacchi di questi verso la dottrina del *laissez-faire*, i dubbi sulla desiderabilità del liberalismo cominciano a farsi strada anche nel mondo anglofono. Hayek – lo scrive chiaramente – non appoggia il *laissez-faire*; lo Stato ha per lui dei compiti che non può demandare ad altri, come impedire la formazione di monopoli e assicurare un sistema minimo di sicurezza sociale. Tuttavia, con le conoscenze che si avevano nel XIX secolo, il *laissez-faire* era la miglior regola che uno Stato potesse adottare. La grande ricchezza che grazie al principio della libertà si era raggiunta cominciò a essere data per scontata; e, in conseguenza del miglioramento degli standard di vita, i cittadini tolleravano sempre meno le fatiche e i mali a cui erano sottoposti, tanto che si cominciò a credere che questi fossero connaturati al sistema liberale. La Prima Guerra Mondiale costituisce uno spartiacque in tal senso. Hayek sostiene che il liberalismo è la dottrina preminente del mondo anglofono soltanto fino alla Grande Guerra. Dal 1919 al 1939 si assiste ad un grande cambiamento nella mentalità e nell'economia della civiltà occidentale. Si considerino questi dati. Nel 1910 la spesa del governo del Regno Unito era dell'8,18% del PIL; nel 1930 era salita al 18,67%; nel 1940 al 28,38% (dato anomalo per via della Seconda Guerra Mondiale, ma che verrà comunque superato in seguito, in tempo di pace). Parallelamente negli U.S.A., durante gli anni '30, il Presidente Franklin Delano Roosevelt aveva dato il via ad una serie di interventi pubblici nell'economia, facendo aumentare il peso dello Stato centrale come mai prima d'allora. Per la rinascita delle politiche liberali e della preminenza del movimento intellettuale liberale bisogna aspettare il 1945, quando comincia in Europa e negli U.S.A. un periodo di crescita

economica e prospera senza precedenti, ma già nei primi anni '70 l'inflazione ha determinato una nuova stretta del controllo governativo sull'economia, sicché Hayek scrive pessimisticamente: "è sin troppo facile prevedere che il perseguimento di una politica inflazionistica non può significar altro che la distruzione definitiva dell'economia di mercato e la transizione a un sistema economico e politico totalitario a direzione centralizzata" (Hayek 2012, p. 39). Col senno di poi, possiamo dire che queste previsioni furono sbagliate. Dagli anni '80, grazie prima al governo di Margaret Thatcher in Inghilterra e a quello di Ronald Reagan negli U.S.A., poi ad una serie di governanti occidentali che ne hanno seguito le orme, le politiche e il pensiero liberale hanno avuto un vero e proprio rinascimento, tant'è che ci si riferisce a questo fenomeno con la parola *neoliberalismo* o, come si dice in Italia con un'accezione spregiativa, *neoliberismo*. Oggi però, all'inizio degli anni '20 del XXI secolo, viviamo un nuovo periodo di inflazione preceduto da un poderoso aumento della spesa pubblica in tutto l'Occidente e le politiche liberali divengono sempre più impopolari. Ci troviamo in una situazione simile a quella che descriveva Hayek agli inizi degli anni '70; le sue previsioni disastrose incombono ancora sulle generazioni attuali e perciò può essere utile analizzare quale via d'uscita tracciasse all'epoca lo stesso economista austriaco.

Che fare?

Hayek si rende conto del fallimento del tentativo storico di assicurare la libertà individuale per mezzo di una Costituzione e la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, fatto dai pensatori e rivoluzionari inglesi e americani a partire dal XVII secolo. In quasi tutto il mondo, nonostante il costituzionalismo, si è arrivati ad una interpretazione della democrazia per cui la volontà della maggioranza non ha alcun limite su nessuna materia. Questo comporta delle conseguenze pericolose che distruggono la società libera.

Nel suo capolavoro *Legge, legislazione e libertà* Hayek enuncia le tre concezioni fondamentali che gli uomini di una società libera dovrebbero sempre avere in mente: 1) la sostanziale differenza tra un ordine sociale spontaneo e la struttura ordinata di un'organizzazione, le cui regole vengono pensate ex novo dai fondatori; 2) la consapevolezza che la "giustizia sociale" è un concetto astratto che contrasta coi principi della società aperta; 3) il fatto che il modello di democrazia odierna, in cui lo stesso corpo legislativo si occupa di stabilire sia le leggi fondamentali per la convivenza sia le direttive per l'attività del governo, conduce spontaneamente da una società aperta ad un sistema autoritario, in cui il governo assume un potere totalizzante (Hayek 2010, p. 7).

Nelle società moderne il meccanismo della società libera viene compromesso proprio in nome della "giustizia sociale". Hayek si sofferma a lungo sull'analisi del concetto di giustizia. In senso proprio, soltanto le azioni umane possono essere valutate nei termini di giustizia o ingiustizia. Per quanto nel linguaggio comune si usino i termini "giusto" e "ingiusto" anche per gli stati di cose o situazioni (ad esempio nella frase: "Non è giusto che certe persone soffrano così tanto"), non si può applicare rigorosamente questo concetto alle situazioni, specialmente quando non causate da nessuno in particolare. La confusione tra la giustizia delle azioni e la "giustizia" degli stati di cose fa sì che in nome della seconda possa apparire legittimo andare contro la prima, come in una sorta di ribilanciamento. Grazie in primo luogo a pensatori come John Stuart Mill, si è affermata l'idea della giustizia sociale come distribuzione egualitaria delle risorse. Questo concetto ha presto conquistato l'immaginario collettivo, sicché sia al tempo di Hayek che oggi i partiti lo invocano per attirare consensi. Credere che il destino sia ingiusto e che il governo, nella sua onnipotenza, possa riparare alle ingiustizie della vita è una grande consolazione per la maggior parte delle persone. Ma questo porta semplicemente alla fine della società libera.

La democrazia ha tradito gli ideali per cui è nata. In tal senso, Hayek si augura una sorta di nuova rivoluzione che sostituisca la democrazia con la demarchia¹. È importante sottolineare, vista la confusione che si fa a proposito, che la demarchia di Hayek non è lo Stato minimo o lo Stato guardiano notturno, pensato soltanto per gestire la giustizia e garantire l'ordine. Per Hayek è "indispensabile che in una società avanzata il governo debba usare il proprio potere di raccogliere fondi per le imposte per offrire una serie di servizi che per varie ragioni non possono essere forniti – o non possono esserlo in modo adeguato – dal mercato" (Hayek 2010, pp. 415-416). Questi servizi sono in particolare quelli che possono essere offerti efficientemente solo se vengono offerti a tutti o che non comportano alcun guadagno per chi li fornisce: "la protezione dalla violenza, dalle epidemie o dai disastri naturali quali allagamenti o valanghe, [...] la [costruzione e gestione della] maggior parte delle strade (eccetto alcune autostrade dove si può far pagare il pedaggio), la fissazione di indici di misura, e molti altri tipi d'informazione che vanno dai registri catastali, mappe e statistiche" (Hayek 2010, p. 418). Naturalmente lo Stato può anche solo limitarsi a raccogliere i fondi necessari per, ad esempio, costruire una strada, per poi delegare la costruzione ad un'impresa privata, pagata con quei fondi. Inoltre lo Stato deve "Assicurare un reddito minimo a tutti, o un livello sotto cui nessuno scenda quando non può provvedere a se stesso" (Hayek 2010, p. 429), un'idea che sembra simile alla *negative income tax* proposta da Milton Friedman in sostituzione del welfare. Ciò non rientra nell'idea di redistribuzione o giustizia sociale, ma è necessario affinché la società libera funzioni correttamente. Ad esempio, il fatto che anche i ragazzi provenienti dalle famiglie più povere possano ricevere un'istruzione avanzata è un vantaggio per tutti: questi ragazzi potrebbero infatti fondare un'impresa o inventare un prodotto rivoluzionario che migliorerebbe la vita di chi ha indirettamente finanziato i loro studi. Due servizi per i quali, invece, non servirebbe il monopolio statale (o sovranazionale) secondo Hayek sono le poste e il compito di battere moneta.

La demarchia di Hayek consiste innanzitutto in una separazione netta tra il potere legislativo e quello esecutivo. Deve esserci un'Assemblea Legislativa col compito di delineare le regole di condotta per una convivenza sociale che implicino la minore perdita di libertà possibile. Al livello inferiore, un'Assemblea Governativa riunisce i compiti del governo e gran parte dei compiti dei Parlamenti odierni (quelli che, appunto, si intersecano con i compiti dei governi). Si ricordi poi che Hayek è a favore del federalismo e dunque sostiene la possibilità di più Assemblee Governative per i vari livelli di enti locali, mentre sembra preferire una sola Assemblea Legislativa di livello federale.

L'Assemblea Legislativa deve formulare o revisionare il diritto civile, penale e commerciale, deve stabilire i principi della tassazione e assicurarsi che il governo li rispetti, deve controllare le regolamentazioni che il governo ha imposto o impone alla produzione (ad esempio le norme sulla sicurezza, le norme di igiene, tutto ciò che riguarda il mercato concorrenziale e il diritto societario). I membri dell'Assemblea Legislativa devono avere tra i 45 e i 60 anni e ognuno di loro può essere eletto solo da un coetaneo (ad esempio, coloro che sono nati nell'anno 1977 potranno votare ed eleggere soltanto altri nati nell'anno 1977, ecc.). Si vota ogni anno per rinnovare gli eletti che hanno raggiunto il limite di età. I nuovi eletti quarantacinquenni restano al potere 15 anni ed hanno il divieto del secondo mandato; allo scadere del mandato unico dovranno essere nominati in posizioni onorifiche e neutre, cosicché non debbano preoccuparsi, nei 15 anni di attività assembleare, di

¹ Questo termine significa letteralmente "governo del popolo" proprio come *democrazia*, ma sostituisce la parola greca *kratos*, che sembra sottolineare la forza brutta, con *archein*, che è il governo secondo regole. Oggi la parola demarchia ha perso il significato datogli da Hayek e viene utilizzata per indicare o la carica di demarco nell'Atene antica o una forma di democrazia in cui i rappresentanti del popolo vengono selezionati tramite sorteggio.

creare delle condizioni favorevoli alla propria persona per riprendere a lavorare una volta finito il mandato. Inoltre, l'elezione è indiretta: i cittadini di ogni circoscrizione votano per un delegato e i delegati eleggono tra di loro i membri dell'Assemblea Legislativa. I partiti devono restare fuori da tutto questo processo. Ovviamente i membri o ex membri dell'Assemblea Governativa non possono candidarsi all'Assemblea Legislativa.

L'Assemblea Governativa, similmente ai nostri Parlamenti, viene eletta periodicamente dai cittadini e i candidati si possono organizzare in partiti. Qui Hayek formula una tesi molto forte: chiunque dipenda dallo Stato o ha forti interessi che riguardano lo Stato (principalmente gli impiegati pubblici, i pensionati e i disoccupati che ricevono il sussidio) non può avere diritto a votare per l'Assemblea Governativa. Leggiamo le sue parole: "Non sembra una situazione ideale che i funzionari statali, i pensionati anziani, i disoccupati ecc. debbano votare su come dovrebbero essere pagati a spese degli altri, e che il loro voto debba essere sollecitato da una promessa di aumento salariale. Né sembrerebbe ragionevole che, oltre a formulare progetti d'azione, gli impiegati del governo abbiano voce in capitolo sull'adozione dei loro progetti, o che chi è soggetto agli ordini dell'Assemblea Governativa partecipi alla decisione su quali debbano essere questi ordini" (Hayek 2010, p. 493).

La maggioranza dell'Assemblea Governativa forma dei comitati esecutivi, simili ai nostri Ministeri (ma anche alle nostre commissioni parlamentari), che costituiscono il governo vero e proprio. Questa Assemblea non può emanare regolamenti o decreti che siano in contrasto con le norme stabilite dall'Assemblea Legislativa. Per dirimere i contrasti che sicuramente sorgeranno in merito alle sfere di competenza delle assemblee, Hayek propone l'idea di una Corte Costituzionale che, inoltre, abbia il dovere di dichiarare illegittimi quei provvedimenti governativi che violano le norme generali e i principi della libertà individuale.

Infine, per quanto riguarda la gestione delle finanze pubbliche, Hayek sostiene che "Niente probabilmente fornirebbe una più salutare disciplina nella spesa di quanto non sia fatto dalla condizione per cui chi vota per una particolare misura sa che i costi dovranno essere sopportati da lui e dai suoi elettori in accordo con una norma predeterminata che egli non può modificare" (Hayek 2010, p. 499).

Ciò che è vivo e ciò che è morto nel pensiero di Hayek

L'assetto costituzionale delineato da Hayek ha sicuramente dei pregi. Nel caso italiano, ad esempio, si ricordi che i nostri codici civili e penali risalgono al fascismo, sono evidentemente datati, contengono reati senza vittime che dovrebbero essere aboliti e, soprattutto, sono smoderatamente lunghi e intricati. Nel corso della storia repubblicana vi sono stati diversi tentativi di riforme radicali dei codici, nessuna delle quali ha avuto risultati apprezzabili. Uno dei motivi per cui non si riesce a fare questa importante riforma consiste nel fatto che il Parlamento si occupa ormai in misura esagerata di questioni particolari. Durante i momenti di crisi o emergenza, l'opposizione ha spesso gioco facile nel criticare il fatto che la maggioranza parlamentare si occupi di temi legislativi (ovvero ciò di cui unicamente si dovrebbe occupare) e non dei problemi più urgenti (che invece dovrebbero essere prerogativa del governo): a tal punto è arrivata la fusione tra queste due istituzioni. Dall'altra parte, l'abuso dello strumento del decreto-legge ha fatto sì che il compito di legiferare sia ormai diventato prerogativa anche del governo. Inoltre, i ministri possono essere e sono talvolta parlamentari: questa è la prova più evidente che il nostro ordinamento non è riuscito a

separare il potere legislativo da quello esecutivo, come proponeva Montesquieu gettando le basi per la democrazia liberale.

Interessante è anche l'idea di Hayek di tenere fuori i partiti dalle elezioni legislative, cosa che spingerebbe gli elettori a informarsi realmente sulle idee dei singoli candidati nella loro circoscrizione e a non votare in maniera ideologica. Tuttavia, con le dimensioni che le democrazie odierne hanno assunto, difficilmente questa riforma potrebbe essere realizzata. Gli stessi Stati Uniti d'America erano in origine una democrazia apartitica, ma col passare del tempo i partiti si sono evoluti spontaneamente. Oggi democrazie apartitiche *de facto* sopravvivono soltanto in micro-nazioni come Tuvalu e Palau.

La proposta di Hayek presenta anche molti punti critici che oggi appaiono stravaganti o poco sensati. Non si capisce, ad esempio, perché si dovrebbero escludere dall'Assemblea Legislativa i 40enni o i 65enni; né tantomeno perché un candidato dovrebbe essere votato solo dai suoi coetanei. Quanto all'escludere gli statali, i pensionati e i disoccupati sussidiati dal voto per l'Assemblea Governativa, difficilmente una riforma del genere sarebbe accettata in una moderna nazione occidentale. Oltre ad una certa anti-democraticità, ci sono almeno tre fattori che Hayek non prende in considerazione: 1) l'esclusione di queste categorie del voto farebbe sì che nessun governante troverebbe più l'incentivo per occuparsi di esse, cosicché la loro condizione potrebbe peggiorare anche oltre la soglia minima di dignità, generando instabilità sociale; 2) si dà per scontato che un pensionato viva soltanto del denaro che riceve dallo Stato, quando invece egli può avere una grande quantità di denaro messa da parte nel corso della sua vita, un fondo pensione privato e integrativo o una pensione estera superiore a quella che riceverà dallo Stato fino alla morte, oppure una rendita derivante da case o terreni di sua proprietà; allo stesso modo, un disoccupato potrebbe ricevere da un genitore o da qualcun altro una quantità regolare di denaro superiore a quella che riceve dallo Stato; tracciare il confine oltre il quale un cittadino sia dipendente dallo Stato è per forza di cose un atto arbitrario e potenzialmente autoritario; 3) non è affatto vero che chiunque voti soltanto per i suoi interessi a breve termine; un pensionato che ha insegnato economia all'università potrebbe votare in modo molto più saggio di un lavoratore autonomo intriso di ideologia.

Infine, prendendo in considerazione l'idea per cui ogni voce della spesa pubblica debba essere finanziata dagli elettori dei membri dell'assemblea che l'hanno approvata, si tenga presente che non solo per attuare una misura del genere bisognerebbe rendere pubblici i voti degli elettori (cosa che aprirebbe alla compravendita generalizzata degli stessi e influenzerebbe sicuramente le scelte di alcuni); ma potrebbe portare anche i governanti a scambiarsi voti per i diversi provvedimenti, ad accordi all'interno dei partiti per fare in modo che tutti paghino più o meno la stessa cifra, ad astensioni o voti contrari dati da chi vorrebbe che un tale provvedimento passasse ma che non vuole scaricare su di sé e i suoi elettori i costi, certo comunque che la legge passerà perché sostenuta dalla maggioranza. Un sistema del genere, come si può immaginare, sarebbe fortemente instabile.

Hayek, in definitiva, va senza dubbio letto e studiato se si vuole conoscere il funzionamento e i problemi della società libera. In un periodo di inflazione e di costante ingrandimento del potere statale in tutto l'Occidente, la sua eredità è significativa, offre delle riflessioni che sfidano apertamente questo trend e che sono fondamentali per capire cosa sta succedendo oggi e cosa potrebbe tragicamente succedere domani.

Libri citati

- Friedrich von Hayek, *La via della schiavitù*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2011.
- Friedrich von Hayek, *Liberalismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2012.
- Friedrich von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore, Milano 2010.